FRANCESCO FERRUCCI

Dramma

STORICO

FRANCESCO FERRUCCI

DRAMMA STORICO

DI

GIUSEPPE GAZZINO

Oh! di quai prodi
Perisce il seme, col perir di queste
Libere, altere, generose piante!

V. ALFIERI — Virginia A. 3. Scena 3.

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
PRESSO GIUSEPPE FRUGONI
1838

La presente Edizione è protetta dalle R.e Patenti del 28 febbraio 1826 art.o 18 essendosi adempito a quanto ella prescrive in favore dell' Autore.

DUE PAROLE A' LETTORI.

Ci si minaccia una prefazione?... — Non già, miei cari: due sole parole, e non più, secondo è detto in capo alla pagina; una di discolpa, di preghiera l' altra. E quanto alla prima — all' aprirsi del secondo atto, parravvi forse triviale e basso di troppo quel trarre a mezzo i dadi e gli scacchi, e forse vorreste riderne: oh! nol fate, se prima non abbiate intese le mie ragioni. — Non va, voglio concedervelo, in mezzo a scene di stile elevato quel dar giù nell' infimo; e quantunque mi sia ingegnato a mantenere una cert' aria grave a quella parte del Dramma, pure posso dirvi un tal arbitrio non andar a sangue nè anche a me. Ma che volete? Senza quel ripiego, avrei mai potuto spargere sufficiente lume intorno al carattere del D' Orange? mostrarlo predominato sempre dalla temenza della morte, superstizioso più che altri fosse a que' tempi, propenso all' ira, dedito al giuoco? Per le quali ragioni mi sarà menato

buono lo spero di aver lasciata quella scena, tale siccome mi venne giù dalla penna: e già il toglierla, per quanto su ciò mi dessi a riflettere, parvemi assolutamente impossibile. —

Vengo alla preghiera. Il desiderio d'amicarmi a voi coll' offerire sotto forma drammatica un soggetto non per anco, ch' io mi sappia, da' nostri Tragici trattato, mi ha indotto ad usare una certa libertà di espressioni: dico indotto, dacchè, adoperando tutt' altro linguaggio, l' interesse del Dramma, e, che più importa, la verità storica di un' epoca tutta fuoco sarebbe ita a rifascio. — A questo appunto vi prego di pòr mente leggendo, e di non apporre a me ciò che è da attribuirsi piuttosto a' turbamenti del medio evo, che ho preso a descrivervi.

AL MARCHESE

GIAN CARLO DI-NEGRO

SÈ E IL SUO DRAMMA

OSSEQUIOSO RACCOMANDA

L' AUTORE.

PERSONAGGI

Francesco Ferrucci Commessario per la Repubblica di Firenze.

Bernardo da Castiglione padre di

Dante da Castiglione.

Giampagolo Orsini.

Filiberto di Chalons Principe d' Orange, Vicerè di Napoli, Comandante degl' Imperiali.

Fabbrizio Maramaldo Calabrese, Capitano al soldo dell' Impero.

Cornelio Enrico Agrippa Astrologo di Carlo V.

Donato Partigiano de' Medici.

Soldati a servizio della Repubblica.

Soldati Imperiali.

Popolo.

La scena è — Nel primo Atto — in Volterra.
Negli altri — in Gavinana e ne' dintorni.

L' azione succede al principio dell' Agosto 1530.

N. B. Sonovi inoltre personaggi di minor interesse, i nomi de' quali si accenneranno nelle rispettive scene ove hanno qualche parte. —

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/francescoferrucc00gazz

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Sant'Agostino, in Volterra. (1)

I Soldati di Ferrucci, che si sbandano, gridando.

Molti

Al sacco! Al sacco!

1.° Soldato

A ricattarmi io volo
De' patiti disagi.

2.° Soldato

Or largo avrommi
Premio di mie fatiche.

I Cittadini, a quelle grida spaventati, tentano fuggire: un vecchio attraversa la scena, recandosi un fardello sotto il gabbano.

1.° Soldato

Gittaglisi addosso. A me quell'oro!

Vecchio

Poco è, credi, a tue brame. Iddio, se il lasci,
Di ben altra ricchezza oggi l'acquisto
Ti dia, soldato. Ecco — il sostegno, il vitto
De' figli miei.....

Non bada quegli, ma strappa il fardello, e va oltre.

Mel togli tu? Crudele!
Togli la vita ancor: di tanto privo,
A' fanciulletti allor che gridin — pane! —
Darlo, ahi! come saprei?

2.° Soldato

Afferra una donna. Que' vezzi, o donna! —
Li nieghi? A forza io gli sverrò.

Donna

Si allontana piangendo. Me grama!
Misera a me! Così d'un cane in preda
Sen van, Bettina, i tuoi giojelli?

2.° Soldato

Al collo
Meglio ei staranno a Lena mia.

Sopraggiungono alcuni popolani intesi a trafugare lor masserizie: vengono assaliti.

1.° Soldato

Lo stipo!

2.° Soldato

Cedi il forzier!

3.° Soldato

Giù il cofano!

4.° Soldato

Sbarrata
Han quella porta! — A me compagni: a staja
Esser là den cose di pregio.

Molti accorrono, e s' ingegnano ad abbatter l'uscio. In quella, s' intende di mezzo a loro una voce.

All' erta!
Il Capitano! Il Capitano!

ALCUNI SOLDATI

Or bene:

Che monta ciò?

UN SOLDATO

— „ Non vo' bottino „ — il disse,
O mel sogno io? Che in turpe opra ne veggia
Non cen prende vergogna?

ALCUNI SOLDATI

A noi sermoni?

Sermoni a noi? Finiscila, sguajato,
E attendi a te.

Proseguono a picchiare con mazze e sassi la porta. — Da una finestra, con rabbia.

Vili ladroni! È questo
Dunque il libero stato? Oh! cessi il vanto
Delle lingue bugiarde! Altro potrebbe
Farne un tiranno? Or chi è di voi Ferrucci,
Il lodato guerrier?

SCENA SECONDA.

FERRUCCI, *e* BERNARDO DA CASTIGLIONE
con ispada nuda armati di tutto punto, e detti.

FERRUCCI

Marrani! Al Duce
Obbedite così? Tanto del vostro,
Tanto vi cal dell' onor mio? Cessate
L' opra d' infamia, o per la fè di Cristo,
Il capestro vi avrà. Tristi! La bella
Fama strapparmi? A' vituperi espormi?

Non per voi fia ch' alta la testa innanzi
A' traditor, senz' arrossirne, io porti.
Tregua all' onta, perdio!

1.° Soldato

Quando, o Ferrucci,
L' ora suonò delle battaglie, e pigri
Ne vedesti alla strage?

Ferrucci

E chi di forti
Vi diniega l' onor? Non certo apposta
Io v' ho tal colpa. Riottosi al cenno
Del capitan vi trovo, e di ciò duolmi,
E a voi men lagno.

2.° Soldato

All' ostil ferro esposte
Nostre vite non furo?

3.° Soldato

E spose, e figli
Nel patrio casolar, sol per un vano
Desio di fama, abbandonati avremmo?

4.° Soldato

Quale a noi prò vien delle pugne?

Ferrucci

O vili!
A' bellici sudor premio v' è posta
La patria, e ciò poco vi par? — Qual altra
Darvi mercè poss' io? Chiedasi, e a nome
Di quella terra onde nasceste, e a cui
Nullo mostrate amor, tutto prometto.

UN SOLDATO A bassa voce.

Nove promesse? Oh! l'attener le antiche
Meglio sarìa. Nostri stipendj.....

FERRUCCI

O razza
Venduta all'oro! Or son le ingorde, abbiette
Voglie palesi assai! Se il pattuito
Soldo non vien, di mal talento i Dieci,
Me d'avarizia taccereste? — Contro
Ci stan gli eventi, e chi nol sa? ma torvi
Cagion di lagno in oggi io vo'. Mercato
Far di braccia fraterne, onde a Fiorenza
Libertà procacciar, indecoroso,
Infame egli è: di mercenarj a guisa
Però comprarvi or non m' increscе. Pria
Che il dì tramonti, ognun di voi riceva
Doppio soldo, e del mio. Così potessi (2)
Voi col sangue pagar, — nelle secate
Vene, stilla non pur men rimarrebbe,
Già da gran tempo.

I soldati, che immobili stavano sparsi qua e là a capannelli, si scuotono; e, dimesso il pensiero della preda, si allontanano.

ALCUNI SOLDATI

O prode!

ALTRI

Ei generoso!
Quanto da noi, quanto diverso!

ALTRI

Primo
È detto, e ben gli sta!

SCENA TERZA.

FERRUCCI, e BERNARDO DA CASTIGLIONE.

FERRUCCI

Dopo averli seguiti a lungo cogli occhi. Tristo, agl' indegni
Che, o mia Fiorenza, oltraggianti, far schermo
Di tai guerrier, cui meno amor che l' oro
Avvince a libertà!

CASTIGLIONE

Pur — te, Ferrucci,
Prezzan costor; nè sol co' labbri: il petto,
Per te far salvo, anco esporrieno.....

FERRUCCI

E ov' altro
Si fosse, credi tu che speme accôrre
Di miglior fato unqua potrei? Per questo,
Irrido all'onte della sorte, e nullo,
Con quel breve drappel, delle infinite
Schiere timor sent' io, di che Clemente
A Carlo d' Austria collegato, valsi
Incontro a' suoi. M'amano, è ver: ma pensi
Quali de' traditor sien le arti, e quante
Del tradire le vie?

CASTIGLIONE

Largo fa d'uopo
Spender tesoro a soffocar nell' alme
Il germe di virtude, e nulla o poco
Ne rimane al nemico.

FERRUCCI

Assai ne avanza
Perchè al falso baglior cadano i pochi,
Cui vive ancora in incolpabil petto
Alma non doma. — E poi ch' io parlo ad uno
Che il ver scerne dal falso, e geme al folle
Altrui fidar, — perchè diverso tanto
Da ciò che fu, par Malatesta? E tale
Costui, tali son mille.

CASTIGLIONE

Oh! vero è troppo!
Guerra aperta al di fuor picche, spingarde
Ne fanno, e spade, e ciò non grava al forte
Che il suo nerbo ha nel braccio, ed, assalito,
Contro l' assalitor scagliasi, e pugna. —
Mà dalle mene perfide del vile
Che fratello s' infinge, e chi ti scampa?
Pur, Ferrucci, fa cor: co' giusti è Dio,
E retto è l' oprar nostro.

FERRUCCI

Or va: tua cura
Sia che ciascun torni alle file, e i cuori
Con forti detti inanima. Non questo
Fin n' è prescritto alle opre! Oh! mentre un solo
Oppugnator di libertà rimanga,
Non v' ha posa — il giurammo. — A te mi toglie
Sacro dover di capitano: appena
Ei fia compiuto, a voi trarrò. Parte.

SCENA QUARTA.

BERNARDO DA CASTIGLIONE, *solo*.

Qual altro
È a te pari, o garzone? In verde etate
S' io penso, quanto me, fatto canuto
Sotto il peso degli anni, in senno avanzi,
Io men vergogno! Oh! ben in lui, Marzocco,
Le tue sorti ponevi: in lui, che salvo
A miglior tempo serberatti, — spero.

SCENA QUINTA.

Sala nel Palazzo de' Priori (3).

Alcuni de' primarj guerrieri che stanno in attesa di FERRUCCI. Guardie in fondo alla scena.
FERRUCCI entra, e tutti gli vengono incontro.

ALCUNI

Viva Ferrucci!

ALTRI

Viva!

FERRUCCI

Amici, tardo
Ad incontrarvi io son, che me improvvisa
Cura sinor rattenne.

UN GUERRIERO

E tardo invero

Giungi al desio di chi a te duce, ambiva
Grato l' animo espor per le ammirande
Geste, onde a noi, più che co' detti, scorta
Coll' opre fosti.

FERRUCCI

Allor che rendi, o Bichi,
Mercede a me per ciò che empiuto m' ebbi
Quanto doveasi al grado mio, m' oltraggi.
Mio l' impulso sia pur; ma il vincer ratto
Di chi sarà se non è vostro?

2.° GUERRIERO

Membra
Tutti noi fummo — anima tu. — Tuo quindi
L' onor si fa della vittoria.

FERRUCCI

Trarmi
A superbir pe' non miei merti, Arsoli,
Vorresti tu? Dell' alto fatto, onore
S' abbia ciascun, che diè di mano al brando,
L' oste a ferir: con ciò che altrui ricusi
Male a laudarmi imprendi. — A me i prigioni.

Le Guardie partono.

Dolente officio, o prodi, a' vinti in faccia
Di vincitor mostrar baldanza, ed alta
Erger voce sul misero caduto
Cui l' onta affoga!

SCENA SESTA.

S' avanzano i prigionieri, pieni di confusione, in mezzo alle guardie.

FERRUCCI

Itali tutti, e in fronte
Il marchio vil de' traditor? Mal abbia
Chi vien di vostro seme! Abbietti, cui
Grave non era, all' assassin che novo
Giogo all' Itala Donna impor minaccia,
Vender l' avara man. — Ben sta, se i polsi
Quella catena or vi costringe, indarno
Preparata per noi! — Ben sta, se posti
V' ebbe in mia mano il cielo, onde gastigo
Qual mertate v' incolga.

1.° PRIGIONIERO

Oggi vincente,
Vinto domani, al par di noi potresti
In catene languir. Mutevol cosa
È dell'armi la sorte: — ond' esser mite
Rammentalo, o guerriero.

2.° PRIGIONIERO

E ti rammenta
Che tale in sugli altar costì si cole
Cui l' alto seggio meritò, clemente
Esser di nome, al par che d' opre.

FERRUCCI

E questo

Mentre parlo ben so: ma so pur anco
Un cogli eletti reputarsi, cui
Sorgono altari in ogni piaggia, e culto
Ha in Volterra non men: nè sull' iniquo
Reato vostro, altro invocarne io debbo, —
San Giusto! (4)

3.° Prigioniero

Oh detti! E che dir vuoi?

Ferrucci

Che possa
A perdonar non ho, nè, s' io l' avessi,
Prevalermen vorrei. Chè, dove scende
Grazia a talun, l' esserne escluso, ad altri
Ingiustizia si fa.

4.° Prigioniero

Miseri! E solo
Dunque a vendetta.....

Ferrucci

E se ciò fosse, oh! — dite, —
Che sarebbe di voi? Se a tal misfatto
Condegna pena appor volendo, nullo
Più mite senso a consigliarmi avessi;
Di Volterra caduta un segno, un' ombra
Fra le macerie cercherebbe indarno
Il passeggiero, e me veduto avreste,
Me primo, il foco struggitor per tutta
L' infida terra a suscitar: me primo,
Impugnata una picca, insin che sasso
Imposto a sasso si vedesse, al piano
Adeguarla, distruggerla. — Ma estremo

Rigore oprar non è mia mente; il vostro
Antico onor, la lealtà mi giova
Richiamarmi al pensiero, e traviati,
Più che infami, — estimarvi.

5.° Prigioniero

E dirci infami
Equo saria? Tal dicasi chi il braccio
Vende all' estrano: itali prenci forse
I Medici non son?

Ferrucci

D' Italia peste
Meglio dirli dovevi. — Ov'è l' estrano
Che più di lor ne abborra? Ove il tiranno
Che, d' essi al paro, all' itala vergogna
S'adopri, si travagli? Indi a buon dritto
Gridarvi infami, ogni rett' alma il puote.
I Medici tu nomi? Or via, — licenza
T' è posta: encomio a' forti gesti or puoi
Dar che men tristi ce li renda. Hai mura
A mentovar, che i rei vestigi ancora
Di turpe incendio ti dimostran: donne
Son molte qui, che, lor mercè, nell'onta
Vivono, e imploran quasi don la morte.
Vituperate, il cui volto s' arrossa
Solo che proferir odano il nome
Mediceo.... Eh via! non c' illudiam: se i padri,
Gente codarda e tralignata, alcuno
Non fer conato a riparar l'obbrobrio
Del vilipeso onor, ben più di quelli
Tristi i nepoti, in supplichevol voce

— Come pioggia sui campi inariditi, —
Chieggono al ciel ceppi e catene; e un piede
Aver sul collo anelano. — Riscatto
Di tal lezzo qual fia? Reo sen confessi
Ognuno, e varchi a' secoli avvenire
Di ciò memoria (5).

Porge ad uno de' Capitani un foglio, sul quale i prigioni vengano a scrivere il proprio nome.

UN PRIGIONIERO

E ti par poco? A questo
Consentir non poss' io; togliermi innanzi
Dovrai la vita.

FERRUCCI

E la torrò.

ALTRO PRIGIONIERO

Me pure
Uccider puoi; — ma non pensar che al duro
Patto giammai soscriva.

FERRUCCI

Oh! chi è che ardisce
Di far contrasto a' miei voleri? — Il nome?

1.° PRIGIONIERO

Son Cornelio Inghirami.

FERRUCCI

Il tuo?

2.° PRIGIONIERO

Filippo
Landini, io son.

FERRUCCI

Laudevol opra in altri

Sarebbe, e fregio di vergate carte
Il superbo rifiuto: — è in voi novella
Colpa, e tale che tergerla vi puote
Il carnefice sol.

Inghirami e Landini mostransi atterriti e confusi: l' un l'altro guarda tremando.

INGHIRAMI

(Così dal capo
Una infamia cacciar mentre mi sforzo,
Altra n' aggiungo!)

LANDINI

(Oh! meglio era co' molti
Un oltraggio patir, che abbominosa
Morte incontrar!)

Gittasi ginocchione, ed Inghirami segue il suo esempio.

LANDINI

Mercè! — Troppo trascorsi:
Ferrucci, imponi, e obbedirò.

INGHIRAMI

L' orrendo
Decreto si rivochi, e a tutto, il giuro!
Parato io son. —

FERRUCCI

Di mia clemenza or posso
Darvi una prova. Alzatevi: perdono,
Qual chiedete, vi do.

Vanno pur essi a segnar la scritta. Ultimo muove il Guiducci, che mostra renitenza.

FERRUCCI

Tu poi, Guiducci,
Rossor di mia famiglia, il vergognoso
Atto sparmiar tu puoi. Finchè si legga
Nelle storie il nepote, avrai tu pure
Fama qual merti. Or meco ancor per poco
T' arresta: e voi partite. *Agli altri prigioni.*
A' guerrieri. Io deggio tali
Cose ridir, che tra me denno e lui
Rimaner: non v' incresca. *Tutti partono.*

SCENA SETTIMA.

FERRUCCI, e TADDEO GUIDUCCI.

GUIDUCCI

Se gli gitta a' piedi. Oh! non invano
Speme, ben veggio, in te ponea! Per quanto
Valgo, mercè di tua pietà.

FERRUCCI

Pietade?

GUIDUCCI

L' impor che alla comune onta lo zio
La canizie non curvi, e a te dappresso
Far ch' io mi tragga, oh! chiaro assai m'accenna
Che il tuo favor mi serbi.

FERRUCCI

Alma di fango!
E ten lusinghi pur? Se me timore

D' increscere a Colui che di cognato
Sangue ragione chiedermi potria
Non rattenesse, a te l'audacia a un punto
E la vita torrei.

GUIDUCCI

Ferrucci! — Madre
T' è una mia suora: l' obbliasti?

FERRUCCI

Pera
Persin l' istante che alla tua malnata
Stirpe m' aggiunse! — Oh! d' obbliarlo avessi
Così poter, nè d' ira e di vergogna
Ora m' udrei nell' imo cor, fatale
Una lotta, uno spasimo, che l' ossa
Pervade, e mai — mai cesserà! — La madre?
De' Guiducci non nacque? E di un Guiducci
Non vien lo sfregio ond' oggi deturpata
Piango mia fama? E sfregio tal cui nullo
Lava battesmo che non sia di sangue!
Ma', ove trascorro? — A che ti volli, or odi. —
L' indegno scorno di ch' io fremo, troppo
Perdio! mi pesa: a via gittarlo, modo
Avanza un sol: nol rinnegarmi.

GUIDUCCI

E quale?

FERRUCCI

Santa cosa chied' io: pur, — dove all' alma
Affralita dagli anni, e al cor codardo
Altro sembrar potesse, — oh! per ciò ch' hai
Più santa cosa in terra, amor di figli,

Di vita amor, fasto, dovizia; — infine —
Te per l'are del Dio, te per le tombe
Degli avi tuoi, scongiuro! All' arme inetto
Ti fe' l'età, nè ciò ti chieggo: meco
Scendi fra' miei: di libertade il grido
Mettan le labbra, e l' onor tuo racquisti,
E il mio lavi ad un tempo.

Silenzio.

E dubbii, e taci?
Vuoi mirarmi a' tuoi piè? Che al vinto innanzi
Ferrucci, il vincitor — prostrisi? A tutto
Presto m'avrai, sol che ti veggia al mio
Desidéro assentir.

GUIDUCCI

Non posso!

FERRUCCI

Invano
Torna il pregar? Del rettile t' è cara
La putredin così, ch' ergerti a volo
Coll' aquila disdegni? Oh! sul tuo collo
Devoto a servitù, calchi l'infame
Che te sedusse, il piè, sin che strozzato
Abbiati! — Or va. —

GUIDUCCI

Ferrucci in que' trasporti
Ben riconosco. Oh! sempre il dissi: — il tuo
Bollor ti perderà. Contrario in tutto
Partito è il nostro: e qual sia buon, qual tristo,
Dubbio è sinor; perchè dovrei dal preso
Cammin sviarmi? Io militai pel prence, —

Pel popol tu; — vittoria or te seduce,
Ma l' avrai sempre? I Medici, te vinto,
Certo a morte daranno: e pognam pure
Che il popolo trionfi, ei mai non seppe
Il beneficio riconoscer: — quindi,
Bando n' avrai, — forse capestro.

FERRUCCI

E primo
Guiducci il merta, e il popol cui rinnega
Gliel darà... spero. — Oh! mal miei sensi intendi.—
Fors' io non so che le magnanim' opre
Si pagan d' odio? E che perciò? Dia plauso
L' alma che freme in queste membra, e a nulla
Quello terrò di mille genti. — Sommo
Tra' miei voti è codesto. — Anco un' inchiesta:
Qual esser vuoi?

GUIDUCCI

Non io mi muto.

FERRUCCI

E scegli
La via dei traditor?

GUIDUCCI

Diran gli eventi
Chi traditor.

FERRUCCI

Guardie, — si tragga altrove.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tenda del Principe FILIBERTO D'ORANGE *nel campo degl' Imperiali trattisi in imboscata sotto i Lagoni.*

D'ORANGE, e i Capitani dell' armata giuocano sparsi in varj gruppi. Il Principe trae di dadi testa testa con FERRANTE GONZAGA: BACCIO VALORI, e CORRADO EZZIO dappresso a loro si trattengono agli scacchi.

All'alzarsi del sipario, FERRANTE ha fatto il suo colpo, e i due avversarj spiano sul tavoliere le sorti.

D'ORANGE

Ira di Dio! Cotal disdetta mai
Non m' occorse a' miei dì!

Ferrante stende la mano, e ritira la messa. D' Orange, frugatosi nelle tasche con impazienza, ne cava fuori poche monete.

D'ORANGE

Togli ancor questo,
Ferrante, e m' avrai spoglio.

FERRANTE

E duolmen, prence;
Ma, che farci poss' io? — Fortuna è cieca.

BACCIO

Scacco al re. —

D'ORANGE

Trista femmina nomarla
Era più giusto.

BACCIO

Scacco al re. —

FERRANTE

Se avversa
Or t' è, diman non l' avrai tale.

D'ORANGE

E donde
Oro allora trarrei? Forse non messi
T' ebbi gli ultimi scudi? — A te.

FERRANTE

Agita i dadi e li gitta sul tavoliere. Vo' pari. —

D'ORANGE

Per mia fede non l'hai. Fa il suo colpo. Sia caffa —

FERRANTE

È pari!

BACCIO

Scacco al re. —

FERRANTE

Pace dunque: un' altra fiata
Provisi. Gitta i dadi. Caffa. — È mia.

D' Orange, si morde le labbra, prende smanioso i dadi, e caccia la sorte.

D'ORANGE

Vo' pari. —

FERRANTE

È caffa.

Ho vinto. Ritira la messa.

BACCIO

Scaccomatto. —

Il principe va sulle furie: e trattosi a giuocatori di scacchi, dà un' urto alla scacchiera.

D'ORANGE

Or la finisci
Profeta di sciagure? Altro ridirmi
All' orecchio non sa l' acre tua voce
Che le insidie d' un re?

BACCIO

Perchè cotanto
Sdegno mostrar di simulati eventi,
Cui senza danno suscitar possiamo
A nostra voglia, e sperdere? Più duro
N' è certo il gioco, ove a periglio, prence,
Stansi ogn' istante i nostri giorni, e..... i tuoi.

D'ORANGE

La morte mia preconizzar? T' avessi (6)
Mozza la lingua in proferir la stolta
Sentenza! — Or non sai, Baccio, esservi un Dio
A tutela de' prenci?

BACCIO

A te parole
Volger d' offesa non voll' io — perdona!
Torniamo amici. — Altra partita vuoi
Facciam, Corrado, a ricattarti?

D' Orange

Oh ! basta ! —
Ch' io non oda di giochi ! Altri, più gravi
Doveri mi ricorrono, cui tutti
Drizzar m' è d' uopo i miei pensier. — Partite:
Tu sol rimani. Ad uno degli astanti.

SCENA SECONDA.

D' Orange e Cornelio Agrippa.

D' Orange

Agrippa! Un filtro io voglio,
Un segno, una malìa, che rintuzzate
Mandi le spade a me ferir rivolte.
Mel darai tu? Rispondi.

Agrippa

A ciò m' hai chiesto?
Dici, o prence, da senno?

D' Orange

Al cor la mano
Ponmi, e senti che battito ! La fronte
Tocca com' arde ! — Udisti? Dissennato
Baccio parlò: — ciò non pertanto — ei diemmi
Pena cui certo egual non ha l' inferno.
Da miei terror tu dei scamparmi: — il mezzo —
Render su me vana ogn' insidia.

Agrippa

E il posso?

D'Orange

Nol puoi? Nol puoi? Di tua fallace, inetta
Arte, chè dunque insuperbir? D' ingegno,
A qual fra noi meno si pregia, pari
Saresti tu? — No, no: me illuder cerchi.
Di saggio hai fama, e 'l se': — Carlo, ove tale
Non ti sapesse, esser con te vorrìa
Largo così de' suoi favori? — E quello
Ch' egli otterrà, non avrollo io?

Agrippa

Se Carlo
L'impossibil da me ch' oggi pretendi
Domandasse, risposta altra qual mai
Udrìa, se non quell'una che n'avesti?
Eterna in corpo uman render la vita
Opra è di un Dio — chiedilo a lui.

D'Orange

Colpito alle ultime parole, si ricompone. Di tanto
Conceditor voleati? — Oh! me meschino!
Perderne anco la mente? — Alfine, Agrippa,
Qual è mio stato il vedi. — A interminata
Lotta qui Carlo mi sponea: mal pago
Sinor ben era in lento assedio i vani
Ozj protrarre, nè a campal giornata,
Ma a brevi risse, venir sempre; e pure
Non curante obbedii. — » S'italo ferro
» T'insidiasse la vita, e inglorioso
» Morirti, fosse tuo destin? « — pocanzi
Rapido qual baleno un pensier disse.
E tal d'allor son io, che se l'Eterno

Ponesse un patto, a sicurar miei giorni,
Di travagli e martir, quanti l'uom valga
A sofferirne, un solo istante — vedi —
Un sol, non dubbierei.

AGRIPPA

Dunque?

D'ORANGE

Nel diro
Tedio che l'ossa struggemi, te chieggo
Ajutatore, consiglier.

AGRIPPA

Diverso
Se pur non son da quel che fui, — se ancora
Lor cifre arcane ù de' mortali inscritte
Stanno le sorti, a me le immense sfere
Palesin, come ho fede, interrogarle
Per te saprò.

D'ORANGE

Deh! non tardar.... va.... corri....
Ale a' tuoi piè dar potess' io! — T'attendo
Impaziente qui.

Agrippa fa atto di partire: D'Orange lo richiama.

D'ORANGE

Sentimi Agrippa. —
Ogni mia speme è in te! Se allor che torni,
Dell'oroscopo mio prospere avrai
Tratte vicende, — o la certezza almeno
Ch'anzi il termin prescritto a tanta guerra
Mio viver non si spenga, allora.....

Rimane un tal pò sospeso e sconcertato. Agrippa lo toglie dall'imbarazzo.

AGRIPPA

Intesi. —
Non tardo rieder mi confido.

SCENA TERZA.

D'ORANGE, *solo*.

In mia
Man fosse stato intero il mondo, e posto
Certo l'avrei premio a costui. Nè meno
Largo promettitor m' era: ventura
Fu, ch'io corrèssi il mio trasporto.....

MARAMALDO Di dentro in lontananza.

Al prence
Irne non puoi.

DONATO

Chi 'l vieta? A lui di stato
Cose svelar degg'io.

D'ORANGE

Di Maramaldo
Voce è ben quella: oh! chi con lui contende?

DONATO Più da vicino.

A forza il varco m' aprirò.

MARAMALDO Vicinissimo.

Dovrai
Prima.....

D'ORANGE Chiama.

A te Maramaldo.

SCENA QUARTA.

Entra MARAMALDO, seguito da DONATO che trafelato, ansante, e tutto polveroso prostrasi a' piedi del D'ORANGE.

MARAMALDO

I cenni tuoi
Mi son sacri, o Signor.

DONATO

Pietà!... Vendetta!....
Prence, per me, pe' mei, per tutti! Oh! tosto.
Oh! non s'apponga indugio! A ferro, a fuoco
Sen va mia patria.....

D'ORANGE

Onde se' tu? — Ma innanzi
Che dar risposta, ricomponi e acqueta
Il cor, la voce, o non possibil fia
L'intender ciò di che fai lagno.

DONATO

Vita
In San Marcello ebbi: — ivi stanza; — e fido
Partigian di Clemente esser mi vanto,
Tuo quindi: quale ch'ei si sia, mio nome
Co' Panciatichi va. Pur or Ferrucci,
Co' suoi vili assassin più che soldati,
Piombò su noi; — di quai soprusi rei
Dirne potea? — Corse la terra, a ruba
La pose, l'arse, e (orrendo a dirsi!) giacque
Tra le ruine un popolo sepolto.

MARAMALDO

Audace! Ma scontar del suo, lo giuro!
Tanto sangue dovrammi.

D'ORANGE

(Itali entrambi!
Votati entrambi alla fraterna strage,
Maramaldo, Ferrucci! E ardiran poi
Barbari dirci?)

DONATO

Testimone io stesso
Fui, com'uom vinca in crudeltà le belve.
Però che dall'ostil rabbia scampato
Di mia famiglia io sol, le grida intesi,
E il lampo degli acciar vidi, che privo
Di ciascuno di lor m'ebbero a un tempo.
Inorridii.... fui per morirne..... e punto
Non sen movean però que' crudi: e udissi
Fin anco, il senno a conturbarmi, un empio
Rombazzo; — snaturati! era de' nostri
Danni, osceno tripudio.... — Oh! mano all'armi
Prence! A giustizia ti commuovi: inulti
N'andran tuoi servi, e crescerà baldanza
Ne' traditor?

D'ORANGE

Non fia così: t'affida
Il Signor tuo. — Ma pria; che loco è questo,
Come assalir da noi, come si possa
Dall'oste propugnar, dinne, onde all'opra,
Giusta il dover proveggia.

DONATO

Assai la rea
Fine de' terrazzan, che furo insieme
E sorpresi e sgozzati, assai tel mostra
D' ogni difesa ignudo. Ivi, non rocche,
Non fossati, non mura: al pian conduce
Facil declivio da propinquo colle
Che da tergo le sorge. Imbaldanzito
D' atto nefando, e fuor d' ogni sospetto,
Siccome belva nel covil s' adagia,
Ti si dona il nemico; e vinto, e sperso
Quindi l' avrai sol che tu voglia.

D'ORANGE Accennando il Maramaldo.

A questi
I miei sensi aprirò. — Parti. Donato esce.

SCENA QUINTA.

D'ORANGE, e MARAMALDO.

MARAMALDO

L' istante,
Chiesto sinora invan — l' istante è giunto
Che a questo branco di perduti, il collo
Fiacchisi, a tal che d' essi non rimanga
Oltre una nota abbominosa, cui
Faccian più viva i secoli e più bella.
Suvvia — fiato alle trombe! A te d' intorno
Quanti hai forti raguna, e in sulla preda
A sbranarla si voli.

D'Orange

Ardente troppo,
O Maramaldo, e troppo inchino all'ire
Veder ti fai: male agli uffici addatto
Di consiglier saresti.

Maramaldo

Allor che il crine
La fortuna ti porge, ed è palese —
Pur siccom'oggi — suo favor, fia tempo
D'antiveggenze e di consigli? — Un lampo
Le venture non son?

D'Orange

Che del vassallo
Tali sieno i pensier, lodo: governa
Il prence i suoi ben altrimenti.

Maramaldo

Ambagi
Chiude, e tante quel dir, ch'io mal discerno
I tuoi disegni. Or che far pensi? A vuoto
Mandar la speme in te riposta? — Fede
Di brandir l'arme or or non davi?

D'Orange

E l'arme
Della promessa a sdebitarmi, io veglio
Si brandiscano, e tosto. — Or quando meno
Venni a'miei giuri? In ciò quindi son teco
D'accordo appien: ma impor che muovan tutte
Le nostre schiere, indecoroso, e poco
Opportuno mi par. — L'europa intera
Che direbbe di me? — » Ferrucci e i suoi

» Filiberto distrusse — è ver: — ma furo
» Ben mille e mille a pochi armati, opposti. « —
Non io soscrivo a tal vergogna.

MARAMALDO

E quando
Quanti hai prodi con teco all'oste incontra
Chiesi adunar, non già vergogna, — io vidi
Non dubbioso trionfo. Il vitupero —
Retaggio ai vinti — udissi mai, che sceso
Sia sulla fronte, cui s'avvolse il serto
Della vittoria, a deturparla?

D'ORANGE

Ov' altro
Esempio non soccorra, il re ti basti
De' Persi. Or non rimembri, allor che venne
Di Termopile al varco? — E vinse. — Or, dimmi,
Chi lodato in quel dì? Serse ebbe forse
Altro che infamia, cui pudor non vinse
Di trar con seco innumere falangi
Al conflitto inegual? Non gloria eterna
Leonida e i trecento ebber?

MARAMALDO

Diverso
Fassi giudizio or degli eventi, e quello
A che diffidi avventurarti, darne
Trista fama non può. Non è Clemente
Dell' impresa motore, e d' alleato
Te il manto non difende? Ora chi fia
Ch' osi di Piero al Successor, che tutto
Modera un mondo, di men equo fatto
Movere accusa? Chi?

D'Orange

Sia pur che nullo
Su noi vincenti accusator si scagli —
Quanti — a noi vinti — irrideranno?

Maramaldo

E quando
A torrente che gli argini soverchi,
Pieghevol canna contrastò?

D'Orange

Maggiore
Di questo tuo forse non puote Iddio
Un prodigio operar? Agl' infelici
Padre Ei si noma: e misero qual evvi,
Che più molto nol sia lo stuol cui domo
Far si vuol oggi? E sai la disperata
Rabbia che possa di coloro a cui
Vincere è libertade, e l' esser vinti
Servaggio e morte?

Maramaldo

A sforzo estremo, — estremo
Furore contrappor non sapran forse
I tuoi soldati? E sarem pari.

D'Orange

Or questa
Legge, il prence ti pone. — Odila, e a lei
Il tuo voler si pieghi. A te commessa
Fia di prodi un' eletta, e incontro all' oste
La condurrai. Del tradimento abborro
Le scellerate vie, nè, ove più mite
Esser puote consiglio, il sangue cerco.

E però quella schiera, in due partita,
Fa che cinga il nimico, e l' avviluppi,
Tal che sfuggirvi senza pugna a lui
Impossibil diventi. Assunto allora
D' ambasciator sembiante, al capitano
Ten andrai, Maramaldo: e — dichiarato
Qual destin nel minacci, ove resista, —
Fa che a' patti si renda, e sien:
— » Cessati
» Gli odj tra noi: — salve le vite: — illeso
» Tutto quanto ha con sè; — più — se gli giova, —
» La fratellanza mia, sol ch' ei prometta
» Far che Marzocco nel dover ritorni. —
» Dia frattanto gli ostaggi. »
Ov' ei ricusi
Segnarli, allor si pugni.

MARAMALDO

E ch'egli a tali
Patti consenta mai? Se di men duri
Rapportator me far non vuoi, dannosi
Fieno e vani gl'indugi: oh! lascia ch'io.....

D' ORANGE

Ove impone il signor, servo, obbedisci. —

Fa cenno della mano a Maramaldo, che s' inchina dispettoso, ed esce.

SCENA SESTA.

D' Orange, *solo.*

Me dominar vorria costui? — Nè viene
Agrippa ancor? Quanto mi tarda, il velo
Del futuro strappar! — E se il futuro
Ti volgesse maligno?..... E se a domani
Fosse nel ciel fissa la tua..... — Non fia!
Esser non puote!.... O Agrippa! A che sì lento?
Agrippa! Agrippa!.....

Corre avanti, e indietro per la tenda, gridando con voce sempre più forte.

SCENA SETTIMA.

Agrippa, e detto.

Agrippa Entrando.

È questa forse, o prence,
Di sconforto ora, e d' amarezza?

D' Orange Gli corre incontro agitatissimo.

Ebbene?
Che m' apporti? Vivrò? L' ansia mortale
Toglimi alfin!.....

Agrippa Pacato.

Non ben distinto ancora
Entro all' astro potei, che ti governa

I tuoi destini antiveder..... non hai.....
Però cagion di disperarti.....

D' Orange ad occhi sbarrati, e senza trar fiato guarda Agrippa, in attesa di altre parole. — Silenzio.

D' ORANGE Istizzito, prorompe.

E nulla
Oltre m' aggiungi? E doppie ad arte e poche
Lusinghe mi favelli? Altro, alla guerra
Ch'io provo, or vuolsi! — E altro t'udii pocanzi
Impromettermi qui! — Foss' io tradito?....
Tu traditor?.....

Afferra colla manca Agrippa per un braccio, e colla destra impugna uno stiletto che ha alla cintura, in atto di sguainarlo.

AGRIPPA Lo trattiene.

Prence,.... che fai? Ch' io voglia
Tradirti, il pensi tu? Sdegno, la mente
Ti offusca, oh! riedi in te. Più che non credi,
T' amo io: più che non credi, in me del tuo
Meglio è il pensier riposto. — Ma, ciò ch' evvi
Di più oscuro lassù, credi ch'uom vegga
A suo talento? O Zoroastro! Quale
S' è fatta omai l'arte tua diva, il vedi? —
Chi tuo ministro esser si pregia, esposto
Ad oltraggi, a minacce.....

D' ORANGE

Agrippa! (Troppo
Perch'io lo spenga ho di lui d'uopo!) Assai
Il mio silenzio, l'arrossire, il lento
Abbandon delle membra, a te dimostro

Non ha, com'io reo mi conosca? — Fine
Alle querele dunque! — Oh! se non fosse
Che è turpe umiliarsi, a regio sangue,
Scuse ben altre io ti farei.

AGRIPPA

Soverchie
Son queste già. — Stupore invero, o prence,
Alto stupor l'indole tua mi desta.
Un'ira che qual folgore divampa
Nè domar sai, con gentil alma come
Conciliar puossi?

D' ORANGE

E di mio mal non viemmi
Infamia tanta? — Avessi, Agrippa, almeno
Al martir che mi lacera, un conforto
Arrecato, qual fosse! Ahi! troppo è amaro
Tra vita e morte starsi.....

AGRIPPA

E a te conforto
Non porsi io? A te di quasi certa speme
Apportator non era? E mal gradito.....

D' ORANGE

Cessa, perdio! che mi rimembri? Or, vedi!
Pendo da' labbri tuoi: s'altro t'è tolto,
Di lusinghe mi parla; in esse io voglio
Inebbriarmi: all'insanabil piaga
Balsamo impor con che lenirla. — A quando
Di mia sorte contezza?

AGRIPPA

Allor che aggiunto

A due fiammanti astri si tragga il tuo
Ascendente, di Venere alla mite
Plaga, e tutta la varchi.

D'Orange

E lungo ancora
L'attender fia?

Agrippa

Lungo tu di? Quand'io
Alle grida accorrea, già presso al segno.....

D'Orange

Nè questo a me dicevi? E se varcato
Già al tuo rieder l'avesse?

Agrippa

Allor perduta
N'andrebbe ogni opra....

D'Orange

E tu qui spendi intanto
Un'ora inapprezzabile? Chè tardi?
Vanne — Nè parti?

Agrippa

E debbo?.....

D'Orange

Oro vorresti? —
Sì gran somma darottene, che il Gange
Tal tesoro non ha.

Viengli in mente una gemma avuta da Carlo V a rimerito di precedenti fatti. Se la strappa dal dito, e a quello la pone di Agrippa.

Questo, caparra
Ti sia di mie promesse.

AGRIPPA

Alma regale!
A me sì ricca gemma? (Or le venture
Piovere a nembi udrai) Così confuso.....

D' ORANGE

Va — ti dico.... o farò...

Agrippa s' allontana.

SCENA OTTAVA.

D' ORANGE, *solo*

Vile genìa!
Passo darien, se di dovizie carchi
Non li mandassi? — E si godrà costui
Un presente di re? Mi sveli ei prima
L'arcano: — poscia strapperogliel io.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tenda di Ferrucci: *il campo trovasi sotto a Gavinana.*

Ferrucci, Bernardo da Castiglione, Dante da Castiglione.

Bernardo Correndo all' incontro di Dante che entra:

Tu, figlio, qui?

Dante

Padre!

Bernardo

Un abbraccio!

Ferrucci

Oh! ch' io

Baci in fronte colui che di Fiorenza
Vien! — Santa cosa or mi se' fatto.

Bernardo

E quali

Rechi novelle?

Ferrucci

A che siam noi? S' è forse
Sfiduciata la patria?

DANTE

E 'l pensi? Estremi
Danni ella soffre, è vero, e tai che umana
Lingua ridir non sa: — ma in tanto stremo,
Se il cor le manchi, e, alla virtude antica
Tema prevalga, udite. — Un dì che fera
Mischia, da numerosa oste assaliti,
I nostri sostenean fermi alle mura,
E pel lungo pugnar, spossati e rari
Feansi ognor più — nel desir vano i Dieci,
Tratti a Consiglio, si struggean, di novi
Campion, che a quelli succedesser: — quando —
Qual di plebe in tumulto, un rumor s'ode, —
Cresce, — s'addoppia. — Oh! vista! Era un'immensa
Moltitudin: vegliardi, e donne, e imberbi
Garzoni, ch' « Arme! Arme! » chiedeano.

FERRUCCI

O vero
Italo sangue!

BERNARDO

Generosi!

DANTE

Ed arme
Somministrar convenne. — » Itene, o forti
» D' alma, più che di membra, itene: a' vostri
» Casolar riparatevi: non anco
» Di vostre braccia è d'uopo qui « — commosso
Il Carducci parlò. Di mille voci
Sorse allora uno strepito confuso
Donde sola una voce uscir parea:

— » No, no: — l' arme vogliam; — se di trattarle
» Forza ne manca, porgeremle: a' prodi
» Che la città ne serbano — riparo
» Delle nostre affralite, e pigre membra
». Faremo noi. «

BERNARDO

Tanto dicean?

DANTE

Presente
Io fui. — Vincer la pressa, scapigliata
Una madre affannavasi, e a sè dietro
Di pochi anni traendo un garzoncello:
— » Io 'l vi serbava a più fermi anni, ed oggi,
Gridar s' udìa » poichè il bisogno stringe,
» Darlo immaturo a voi pur debbo. « — — « Accetto
» Il buon voler n' è assai — talun le disse: —
» Ma qual util vuoi tu che di sì frali
» Membra cen torni? E che far mai potrebbe? » —
— » Per la patria morir! « — tutta sdegnosa
Prorompeva la donna e sconsolata.

FERRUCCI

O nobil alma!

BERNARDO

E l' alto fatto e 'l nome
Della virago avvolgerà l' obblio?

DANTE

Non fia, padre, non fia: — ne' suoi volumi
Il vanto onde stupor n' abbiano i tardi
Figli l' istoria scriveranne. (7)

FERRUCCI Con trasporto.

O terra
Che tai figli nutrichi, a te catene
Imporre altri potrà?

DANTE

Nol voglia Iddio! —
Ma non di valor solo, a voi pur anco —
E mal mio grado il fo — deggio di lutto
Novelle favellar.

BERNARDO

Sventura?

FERRUCCI

E quale?

DANTE

Non una sol, — quante ve n'hanno in terra,
Tante su noi ne piovvero. — Infedele
Il Franco Rege, sordi e non curanti
Gritti in Vinegia, ed in Ferrara Alfonso; — (8)
E poco è ancor. — Vuoto l'erario, — e scemi
I mezzi di difesa, a tal ridutti
Che scoperchiar (orrendo a dirsi!) le arche
Degli avi nostri debbasi, per trarne
Poco nitro che in polvere si cangi. (9)

BERNARDO

Contaminate infin le tombe! Pace
Contenderassi anco agli estinti? E s'ei, —
Di ciò sdegnosi — a Dio levasser grido
D'anatema?

FERRUCCI

E l'anatema su quelli

Che provocâr sì reo misfatto, Iddio
In sua giustizia allor riversi!

DANTE

Tale
Hanno distretta in tra le mura chiusi
I cittadin. Delle propinque ville
Che dirvi? — Indarno pei deserti campi
Delle opre del colon traccia vorresti
Trovar: rotte le vigne, a terra sparsi
Gli alberi son; arde, ruina, e sveglie
Il fero scorridor tutto che possa
Ha di ghermir. — Serve le donne; appese
A' patiboli, e guaste, e difformate
Le salme de' mariti.... — arroge a tanti
Orror, novella d'Empoli perduta....

FERRUCCI

Perduta?

BERNARDO

O noi meschini! altro n'avanza
Di più grave ad udir? L'ultima nostra
Speme è distrutta! — E qual del tristo evento
Fu la cagion?

DANTE

Viltade a infamia unita,
Il Giugni, e l'Orlandin. — Ei della rocca (10)
Dier le chiavi al nemico.

FERRUCCI Desolato.

Ognun ne lascia?
Soli siam noi! Riprende animo. Meglio così! Maggiore
Gloria le pugne ne daran: — maggiore

Scorno cadrà su di color che, vili,
Niegàr nell'opra esser con noi. Da soli
D'Italia tutta il lacerato manto
Ricomporre saprem: da soli, i ceppi
Rompere, e trarla a libertà.

DANTE

Per questo
A te prode Ferrucci, io qui men venni.
Ma come potrem noi — pochi — e divisi,
Tal lusinga nutrir? Pregliera quindi
Per me i Dieci t'inviano, ond' a Fiorenza
Questi campioni ricondur t' affretti.

FERRUCCI

Rendermi al cenno è mio dover.

DANTE

Nè solo
Messaggio è questo: — altro ve n'ha che avanti
A' capitani tuoi compier m' è forza.

FERRUCCI

Sia pure: o Castiglion, fa che s'aduni
Tosto il Consiglio. Bernardo da Castiglione parte.

SCENA SECONDA.

FERRUCCI e DANTE DA CASTIGLIONE.

DANTE

Amor tuo primo — il veggo, —
È, Ferrucci, la patria: a te di questo
Come grata ella sia — vedrai fra poco.

SCENA TERZA.

Vasto Padiglione ove si raduna il Consiglio.

Goro da Monte Benichi, Paolo Corso, Jacopo Bichi, Niccolò Strozzi, Gherardo Conte della Gherardesca, Giovanni Scuccola, seguiti da più altri, entrano alla sfilata.

Vengono due.

Goro

Che mai voglia Ferrucci, io per me, Corso,
A comprender non valgo.

Corso

E forse io meno
Stupisco, o Goro, che costà ne aduni,
A tanto insolit' ora?

Entrano alcuni: v'è tra loro bisbiglio.

Bichi

A chi tai fole?

Strozzi

Eppur.....

Bichi

Non è.

Strozzi

Sì, è! Com'io son vivo
Dante vid'io.

I primi due venuti si accostano.

CORSO

Dante, ha ben detto?

GORO

Parmi:

CORSO

Accostiamci.

Entra Gherardo della Gherardesca, cui gli altri mostrano reverenza, e appressatosi al capannello ove succede il contrasto, domanda.

GHERARDO

Che fu?

SCUCCOLA

Strozzi, nel campo
Dante da Castiglion vide.

GHERARDO

Se quegli,
Od altri nol dirò; certo un ignoto
Dianzi del Capitan scese alla tenda,
E polveroso avea l' arnese.

ALCUNI

Un messo?

ALTRI

Un messo: che sarà?

GORO a Corso, ritirandosi.

Qualche sciagura?

CORSO

Tosto al peggio t' appigli! Augurio buono
Io vuò trarne, — io: non ti rimembri il detto?
» Pensa il bene, e l' avrai. «

GORO

M' increscе a dirlo,
Ma questa volta erra il tuo detto. Tempi
Ti pajon essi da aver bene?

Entrano a mano a mano tutti, e qua e colà si sbandano in drappelletti a ragionar tra loro. Da uno di quelli esce una voce:

Il padre
Di Dante? Meglio or si saprà.

SCENA QUARTA.

BERNARDO DA CASTIGLIONE, e detti; poi FERRUCCI, e DANTE.

STROZZI Va incontro a Bernardo.

Ventura
Oggi t' incolse! E' t' è arrivato il figlio!

CASTIGLIONE

Sibbene, m' è.

STROZZI

L'ho a caro.

Voce dal crocchio, ond'era uscito Strozzi Or dunque....?

STROZZI

E detto
Non l' avev' io?

GORO

Silenzio! Ecco Ferrucci.

FERRUCCI Tenendo per mano Dante da Castiglione:

Dolce per certo esser vi de', chi reca
Della patria i voleri, aver presente:
E più dolce, che nunzio a voi ne venga
Tal, che pari in valore e in cortesìa
Non ha: — Dante. —

DANTE

Arrossir qui mi farebbe
Di tale encomio, quei che solo il merta?

Tutti prendono posto, e siedono. Dante in piedi in mezzo all'assemblea, parla:

DANTE

Se prodi men vi conoscessi, e meno
Presi di patria carità, — mercede
Pel dimostro valor rendervi, — primo
Debito mio tenuto avrei: — ma oltraggio
Non suona forse, anzi che premio, a' forti
Che pel suolo natìo poser la vita,
Vil tributo di lode? Ad altro quindi
Volgo il parlar. — Tutta sua speme in voi
Fiorenza pone, e fede ho ben che nullo
V' abbia tra voi di meritarla schivo.
Qual lo potrìa, s' anco il volesse, dove
D' intemerato amor, di fè, d' ardire
Chiaro speglio è Ferrucci? — Quel Ferrucci
Per cui lento non fora ognun che m' ode
D' ir contro a morte. Nè di voi men l'ama
Quell' infelice che già molto diegli
Arbitrio de' suoi fati, e or vuole intera
Porglisi in grembo, tanta ha in lui fidanza. (11)

Levasi rumore indistinto di gioja nell'Assemblea.

Gioja n' avete? — e cresceravvi, udendo
Di suo nuovo destin.

Una voce. Qual è?

DANTE

Guerrieri!
Dal placito de' Dieci or evvi imposto
Di riverirlo Dittator.

FERRUCCI S'alza stupito.

Che sento?

Tutti si prostrano, alle grida di

Evviva il Dittator! — Marzocco viva!
Viva il libero stato! —

DANTE

Va davanti a Ferrucci, e posto un ginocchio a terra, gli porge una pergamena.

Ecco il Decreto.

FERRUCCI

Lo prende, e lo ringrazia: fa cenno quindi di voler parlare. Il silenzio viene ristabilito.

Oh! faccia Iddio, che dell' eccelso dono
Cui Fiorenza mi fa, — possa ricambio
Darle di ciò ch' è suo sospiro e mio!

Dante da Castiglione ponsi a sedere cogli altri. Ferrucci prosegue.

Il grave incarco accetto: e finchè giunto
Non sia quel dì che scoterlo da' miei
Omeri possa, intemerato, o prodi,
Serbarlo io giuro! E se giammai.....

UN UOM D'ARME

Dimanda

Uno stranier l'ingresso, e si dà nome
D' ambasciator.

FERRUCCI

Tempo opportuno appunto
D' udirlo è questo: — s' introduca.

Il guerriero parte: egli continua. E quando
Mentisca al giuro, sotto a' piè mi s' apra
La terra, e vivo ancor m' abbia l' inferno.

Siede, e a Bernardo da Castiglione che gli è dappresso, dice a bassa voce:

Messaggio amico ne venisse?

CASTIGLIONE

Amici
Forse abbiam noi? — Ma neppur veggio, come
L' oste, se non per dileggiarci, il mandi.

FERRUCCI

Ove ciò fosse, udrammi.

SCENA QUINTA.

MARAMALDO, e detti.

SCUCCOLA Dice tra sè a bassa voce

Maramaldo!

BICHI a Scuccola.

Il capitan di Carlo? E lui conosci?

SCUCCOLA

E col prence d'Orange ei non veniva
Là sotto Arezzo?

BICHI

T' apponesti: anch' io
Or lo ravviso.

MARAMALDO

A te, Ferrucci, e a questi
Che a te d' intorno fan corona, il grande,
Il magnanimo Carlo, e di Borgogna
Il prence Filiberto oggi mi manda.

FERRUCCI

E da noi che si vuol?

MARAMALDO

Di tante stragi
Inorriditi, anelan pace.

FERRUCCI

E pace
Chi più di noi potria bramarla?

MARAMALDO

I patti....

FERRUCCI Con forza interrompendolo.

Unico patto io vuo'. — Libera sia
Fiorenza.

MARAMALDO

E pace indi t' aspetti? — Stato
Fuvvi libero mai, dove di risse,
D' odj, di sangue non durasse eterna
L' orrenda messe? E poi che amico tanto
A pace ti dimostri, ei sol potria
Darlati saggio prence.....

FERRUCCI

Onde tu sei?

MARAMALDO

A che il richiedi? Italo io sono.

FERRUCCI

E in ceppi
Ridur la madre non arrossi, e altrui
Tal consiglio dar osi?

MARAMALDO

Arrossir meglio
Dovreste voi, che l' ingannata trarre
Vi consigliaste, a gavazzar nel sangue
De' figli suoi.

Un fremito si fa intendere tutt' intorno.

FERRUCCI

Suonano ingrate, il vedi,
Queste parole tue: far senno quindi
Ti giovi, o avrai.....

MARAMALDO

Di rei ladroni in mezzo
Mi trov' io forse, che non pur m' affidi
Il dritto delle genti?

FERRUCCI

Infin — quai patti
Ne dan Carlo e D' Orange?

MARAMALDO

Eccoli. — « Cheti
» Gli odj tra noi: — salve le vite: — illeso
» Tutto ch' è teco: — e, se ti giovi, anch' essa
» L' amistà loro, — solo che t' adopri
» Ridur Marzocco a cedere: — e gli ostaggi
» Chiedono intanto di tua fede. «

FERRUCCI

Si studia di comprimere la bile, e fa cenno perchè si sedi il tumultuare de' circostanti.

Hai detto? —
Or con questi degg' io — anzi che darti
Risposta — consigliarmi. Udite, o forti,
Il vostro Dittator. — Se a voi vaghezza
Vien di tal pace, qual costui la dona, —
Come la serva fronte innanzi al soglio
Del Sire imposto, umiliarsi deggia,
Imparar vi si vuol: come sui vostri
Labbri trar la menzogna, ove menzogna
Ei v' addimandi. — Quanti ben dagli avi
Sortiste, e quanto con sudar di lustri
Alle dure officine, al pigro solco,
A' mercati, pe' trivj oro adunaste,
Al tiranno si debbe: ei se l' ingoi.
Ond' aver libertà vostro soperchio
Dar vi fu grave — tutto a lui, costretti,
Darete, e nulla in voi speme s' accolga
D' occultarne pur dramma. Le donzelle
Crescete all' onta, e allor che svergognati
V' abbia il Signor — siatene paghi, o alteri.
Infin: — che vivi ne sopporti, quanti
Siam noi, vano è sperar; — ricompri quindi
Colla morte dell' un l' altro la vita,
E si goda la pace!

Intanto che dura l' aringa di Ferrucci, si desta un cupo fremito negli ascoltanti: a poco a poco cresce, fino al punto che non potendo più trattenersi, si danno a gridare:

GORO

Anzi la morte!

TUTTI

Guerra! guerra si vuol.

FERRUCCI

Guerra? — Qual sia
Il nostro stato, e che sperar, che debba
Temer ciascun di noi, conoscer dunque
V' è d' uopo; ed io dirovvene. — Maggiore,
Nel Germanico suol, che non va il grido,
Tra' Luterani e Cesare è la lotta: — (12)
Stretto dall' Ottoman, sotto le mura
Di Vienna sua, di Carlo il frate, indarno
Mover passo vorria; — nè ci son contra
Tanti, quanti si disse: e oltre la speme
Possenti ancor siam noi. — Valide rocche, (13)
Scelti soldati, — e, che più monta, — schermo
Di forti petti cittadin, cui move
Solo un desir, sola una voglia. — All' armi
Dunque, — e sia guerra!

TUTTI

All' armi! All' armi!

FERRUCCI

Udisti?
Quanti accolti qui son, meco ti danno
Unanime risposta. — Or va: — l' arreca
Al tuo Signor.

MARAMALDO

Il mio Signor, di vostra
Sconfitta a un tempo apportator vedrammi.

In che fidate voi? Cinti d' intorno
V' ha Maramaldo, che nel pugno, a guisa
D' alga, vi tien: e quel destin che salvi
Da San Marcello vi traea, quel desso —
Vi dà perduti a Gavinana.

FERRUCCI

Ancora
Vinti non n' hai: le insidie tue che fanno?
Ben di mezzo a' tuoi vil sgherri, una via
Ci apriremo col brando.

MARAMALDO

O sconsigliati!
N' è tempo ancor! Cessino l' ire: acerbo
Troppo è l' odio tra voi: darvi uno stato
Florido sì ch' altri l' invidii — soli
I Medici potrìen.

FERRUCCI

POVERI — scritto
Su pe' crocicchj di Firenze io lessi —
MA LIBERI. D' un popolo al desio (14)
Contrastar chi oserebbe? — All' armi!

TUTTI

All' armi!

MARAMALDO

Di cotanta stoltezza io vi compiango;
A certa morte ite voi tutti.

FERRUCCI

Morte
Avremo? E che perciò? Spavento è a' vili;
Placido sonno a' valorosi. — All' armi!

TUTTI

All' armi alfin!

FERRUCCI

Sciolto è il Consiglio.

MARAMALDO Grida anch' esso con rabbia.

All' armi!

Ferrucci sorge, e seco tutti. Maramaldo sta per uscire.

FERRUCCI Trattenendolo.

Quinci partir ti lascerà Ferrucci
Senza un presente, che ti membri il giorno
Quando dinanzi gli traevi?

Pensa un istante; toltosi quindi dal fianco lo stilo, glielo porge.

— È dono
Conveniente a' prodi. — Abbiti questo.

MARAMALDO

Armi al nemico? — A me il pugnal: — ben tosto
Tel ridarò — ma del tuo sangue intriso.

*

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Luogo aperto in Gavinana, entro le mura. È l'alba.

All' alzarsi del sipario, odesi un tempestar di spade opposte, che si lontana, e qualche rara esplosione. La battaglia è sul finire.

Ferrucci percorre la scena, aringando a' guerrieri ivi raccolti, capitanati dai due Castiglioni.

Ferrucci

Ove gli agguati? E ov' è colui che altero
Tanto, parea d' averli posti? — Or esci,
O Maramaldo, e chi ti ha vinto — mira!
Ben so che di costor cui tu dicevi
Breve stuolo e da poco, altro parratti
Or che ne festi esperimento. Oh! vedi
Come non pur de' vaticini tuoi
Sen veggia un solo adempiersi! Stupore
Sentirne dei. — Ecco — io Ferrucci, e questi
I miei guerrier — que' che doveano a certa
Morte incontro venir! — A' soldati. Mirabil opra
Oggi compiemmo, o invitti, e vostro merto
Son l' oste spersa, e 'l superato vallo.
Non di valor mai sì stupende io m' ebbi

Prove da voi! Mercè la patria darvi
Qual mai potrà che le alte imprese adegui
Quando al suo sen vittoriosi i figli
Accoglierà, madre risorta al vanto
Di superba matrona?

— Volgesi al sole, che spunta.

O Sol, che immoto
Dall' ellittica tua le memorande
Gesta degli avi contemplasti, affretta
Il tuo disco di luce, e del primiero
Raggio ghirlanda al crin forma di questi
Forti pe' quali ogni altro serto è poco.
E a te commesso sia di noi vincenti
Entro alle mura di Fiorenza, i voti
E la speme recar. — Quiete a' lassi
Or conceder si de'. Dante — tua cura
Sia che d' ogni lor pena abbian ristoro. —

DANTE

M' è legge il tuo voler.

Esce, e seco i soldati che allontanandosi gridano:

SOLDATI

Viva Ferrucci!
Il nostro Dittator!

SCENA SECONDA.

FERRUCCI, e BERNARDO DA CASTIGLIONE

FERRUCCI Con accento di dolore.

Tanto in que' petti
Ardir — virtù cotanta — e fia che andarne
Si debba a vuoto!

CASTIGLIONE

E perchè mai — perdona! —
Di sì lugubri idee vai travagliando
Oggi la mente? Antiveder sciagure,
Quando vittoria ne sorride, e in noi
Di migliore avvenir speme si crea?

FERRUCCI

Quest' evento, che amico estimi un riso
Tu di fortuna, e in cui t'affidi a segno
Da intravvedervi un' iride perenne
Di glorie e di trionfi — a me par scherno.

CASTIGLIONE

Or donde nel tuo sen tanto improvviso
Sgomento surse?

FERRUCCI

E perchè nullo ancora
Dell' uomo a disvelar valse un pensiero,
Ch' ei non pensi dirai? — Feral tremendo
Presentimento — angiol, demon ve l' abbia
Suscitato non so — che da gran tempo

In cor mi freme, e che a tutt' altri ascoso
Mantener mi proposi, onde un amaro
Frutto le alme a prostrar non ne sorgesse,
Quest' infelice, a cui se l' onor prisco
E la perduta maestà col mio
Sangue valessi a ricomprar, versato
Mille fiate l' avrei — quest' infelice
In fra mortali aneliti lottante
Veder mi fa, sicchè ad ognor pavento
Ch' ella un sospir non mandi — e sia l' estremo!

CASTIGLIONE

Che l' Italia ha perigli, e quali, e quanti,
Tutto questo ben so: pur — sin che v' abbia
Un cor che per lei palpiti, mortali
Non li preveggo. Infin, — sia con tua pace —
Della lusinga io mi compiaccio.

FERRUCCI

E s' ella
T' abbandonasse mai? Se l' esecrando
Giorno sorgesse in ciel che nel servaggio
Caduta, e nel dolor, più che mai fosse,
Vedessi tu Fiorenza?....

CASTIGLIONE

Anzi al trionfo
Fra breve istante condurrolla io stesso.

FERRUCCI

Non illuderti, amico: — allor che il cigno
Più dolce che non soglia e lusinghiero
Fa udir suo canto, a lunghi dì serbato
Lui tu diresti? Inganno! — è allor che muore: —

E più vivida luce a sè d' intorno
Face, ch' è presso a spegnersi, tramanda: —
Non altrimenti a me segno mortale
Questa vittoria appar.

CASTIGLIONE

Com' esser puote
Ciò che tu fingi? Inanimiti i nostri
Del presente vantaggio, desïosi
Son, più che schivi, delle pugne; e quali
Indi, se vinti o vincitori, trarsi
Sappian, vedemmo. Or fa che ne ricovri
Entro sue mura la città.....

FERRUCCI

Nè questo
Dato ne fia: — fammi ragion. Incerte
Pendon tra due le nostre sorti: — uniti
Agli amici lontani, e allor baldanza
È per crescerne forse, e dubbio molto
Il vincerne sarà; campal giornata
Non che — divisi — sostener, bastanti
Siamo a schermirci incontro a pochi appena.
E ciò l' oste non sa? — Quindi fra' nostri
Fratelli e noi s' affretterà con quante
Forze egli ha seco, a contrastarne il passo:
Nè altro dalla vittoria onde ti vanti
Pro trarrem noi, che pel sofferto scorno
Averli incontra più rabbiosi e feri,
Quando, assaliti o assalitori, indarno
Ultimi sforzi tenteremo, e schermo
A dura servitù ne fia sol morte.

CASTIGLIONE

Misera patria mia!

FERRUCCI

Celan que' detti
Un' accusa a Ferrucci? E perchè infausto
Preveggo un avvenir, taccia vorresti
Darmi di poco amor? — No: — meglio impara
A giudicarmi. Ove alla tigre i figli
Rapiti sien, di che furor non arde?
Tale, e più assai — finchè di vita in seno
Una favilla m'arderà — pel crudo
Serberò che alla patria, onta minacci.
Vedi! — se il mio fratel, se il padre istesso
Bieco lo sguardo in lei volger fosse oso
Pur un istante — ebben! — di padre nome
E di fratel, dopo il misfatto, ad essi
Più dar vorrei? Forse altrimente dirli
Vorrei, che — ingrati, traditori? — Tale
È Ferrucci. — Ma nuove insorger puonno
Pugne, nè forse è lunge l' ora, — e posa,
Meglio che a ogni altro a te, già d' anni grave,
Prender conviensi. Or va. —

Bernardo da Castiglione esce: dall' opposta parte entra Giam-Pagolo Orsini.

SCENA TERZA.

GIAMPAGOLO ORSINI, e detto.

ORSINI

Propizj ognora
Volgan gli eventi al mio Signor.

FERRUCCI

Chi sei
Che tuo Signor m' appelli?

ORSINI

Orsin, di Renzo
Da Ceri il figlio. (15)

FERRUCCI

Oh! d' una stirpe nato
Da che Italia un sospiro unqua non ebbe,
Da me, guerrier, che vuoi?

ORSINI

Se, ingiusti i padri
Fur coll' Italia, or non ne porto io forse
Bassa la fronte e vergognosa? — Al patto —
Infame patto! — che sul capo imporre
Della misera osò tanti tiranni
Da quante piaggie ella vagheggia il sole,
Non io soscrissi! —

FERRUCCI

E ad un Orsin, qual puote
Render servigio oggi Ferrucci?

ORSINI

Suona
Famoso ovunque di Ferrucci il nome:
E a mille a mille son dall'Alpe, al lembo
D'Italia estremo che col mar confina,
Privati, oscuri, a cui solo in udirlo
Il cor di gioja si commove.....

FERRUCCI Interrompendolo.

Stolte
Voci e bugiarde! E ove ciò fosse, inerti
Così stariensi, or che ne stringe intorno
Tanto misera guerra, e ognor minaccia
Ne fan sul capo gli ultimi perigli?
Adularmi vuoi tu?

ORSINI

Timidi troppo
Nulla ardiscon per sè; ma fa che sola
Una favilla gli abbia tocchi: — e tale
Incendio, certo n' arderìa, che fede
Ti farebbe del ver: — tra quegl' ignavi
Un tempo er' io. — La tua virtù mi vinse; —
Vidi il torpor — men vergognai — lo scossi: —
Ed ecco a te calda preghiera io movo
Acciò fra' tuoi me non isdegni accôrre
Novo campion di libertà.

FERRUCCI

Se i mille
Teco traessi, e irrevocabil fosse
In lor — pur com'è in noi — santo proposto
Di ristorar l' Itàla Donna, e arbitrio

Darle di sè, dov'anco, a far che salga,
Sopporle al piè di nostre teste orrendo
Sgabello si dovesse — allor, compreso
Di tal gioja che in terra non ha nome,
Te qual fratello abbraccerei. — Che farmi
D'un braccio sol....?

ORSINI Con accento disperato.

Me tu rimandi? Oh! come
Dell'anatèma che eredai dagli avi
Su questo capo oggi s'aggrava il pondo!
Gramo, spregiato.....

FERRUCCI

Or che ridona Iddio
Il bene a te dell'intelletto, e sacra
Veder ti fa la nostra causa, dove
Anco il volessi, te spregiar potrei?
No, no: — mal mi comprendi; — è di te amore
Ciò che orgoglio ti par. Non vedi come
Dechini al peggio l'itala fortuna?
Ed aggiungerti a noi sotto sì tristi
Auspici vorrai tu? Renderti esoso
A cui finor piacesti, e alle mannaje
Il collo avventurar — sol per un giorno, —
Per pochi istanti forse?

ORSINI

E se un istante
Strappar dal capo mio l'infamia puote,
Di quell'istante a me contender, crudo!
Il beneficio a che l'ostini?

FERRUCCI

Un' alma
Ardita a tale e generosa, io mai
In te credea? Ma all'ultima sciagura
Che ne soprasta accomunarti, è folle
Inutile consiglio. Or poichè salvo
Te dalle insidie de' nemici, puote
Far quello stato da che in oggi abborri:
Nutri in silenzio la tua fè pel giorno,
Quando i martir della giacente, tali
Sien fatti, che da piéta Iddio compreso
Col capo a' forti di levarla accenni. —
Allor.....

ORSINI

Ferrucci! — Un tuo detto varrebbe
In forte a tramutarmi, e co' vigliacchi
Confuso, a' miei dolor balsamo solo
Dal tempo attenderei? Se gli prostra a' piedi. Deh!

Ferrucci stende la mano a sollevarlo da terra, e lo abbraccia.

FERRUCCI

Basta, Orsini:
Vieni al mio sen; se a contrastarti il vanto
Cui tu sospiri io persistessi ancora,
Un indegno sarei.....

Odesi d' improvviso gridar da lontano:

All' armi! All' armi!
Il nemico!

FERRUCCI

Che fia!

SCENA QUARTA.

DANTE DA CASTIGLIONE, e detti.

DANTE

Ferrucci, accorri:
Sorpresi siam, siamo traditi. — Il prence
È in Gavinana.

FERRUCCI

O mio furor!

ORSINI

Che sento?

FERRUCCI Volgendosi all' Orsini.

Vedi, destino che far tuo volesti!
Cessa una pugna appena, altra incomincia,
Con perpetua vicenda: a' detti audaci
Or si parrà se il forte oprar risponda.

ORSINI

La prova accetto.

FERRUCCI

O vincitori....

DANTE, ed ORSINI

O spenti! Escono.

SCENA QUINTA.

Piazza del Castello.

D' Orange assale alla testa de' suoi un' Ordinanza di Ferrucciani, che dapprima sostiene l' attacco, poscia dà indietro.

D' Orange

Coraggio, o miei guerrier: mal vi resiste
Questo misero branco; — ei piega: — avanti!
Siategli sopra ad incalzarlo.....

Vanno oltre, continuando la zuffa. Poco appresso rientrano in disordine sulla scena i soldati Imperiali, messi in fuga da maggiore stuolo di nemici, alla testa de' quali Orsini.

Il principe con altri pochi del suo seguito tenta far fronte agli assalitori.

D' Orange Combattendo coll' Orsini. A' soldati:

O vili!
Vi porge esempio il prence vostro. — Almeno
Chi vi fuga.....

In questa, Orsini gli avventa un colpo, e lo ferisce.

D' Orange

(Gran Dio! Sangue!) Codardi
Così lasciate.....

ORSINI

Or mori!

Spinge un' altra volta la spada, e lo trafigge.

D'ORANGE

E questo.... Agrippa.....
È il lieto.... fin.... che..... (Muore.) (16)

Caduto il Generale, eziandio que' pochi, i quali resistevano, dànnosi alla fuga: Orsini, in mezzo a' suoi, contempla l' estinto.

SCENA SESTA.

I due CASTIGLIONI, FERRUCCI ferito, e detti. (17)

ORSINI A Ferrucci.

Prova a me, Ferrucci,
D'ardir chiedevi — e il tuo nemico ho spento!

FERRUCCI

Spento il nemico? Oh! fosse pur che in questi,
Giacente a' nostri piè, tratta a malvagio
Fin la ria stirpe di color che tanto
Ne dan travaglio si vedesse! — immenso
Tripudio al cor ne sentirei. — Ma — vedi: —
Di tal mala genìa nunqua l'iniquo
Germe si perde: e all'un — come sui rami
Delle foglie si fa — l'altro succede.
Quindi, anzichè del tuo fato allegrarmi,
Misero prence, assai duolmene.

DANTE

Vede un involto perduto dal D' Orange nel cadere: lo raccoglie, e lo esamina:

Un foglio!

Sovrapposta la croce!

CASTIGLIONE

Or non è quella

La nostra assisa?

DANTE

Qual mister!

FERRUCCI

Si legga. (18)

DANTE

» Prence!

» Partita è la città: l' attacco

» Quindi agevol ti fia. — Pronto qui movi,

» E Fiorenza è in tua man. — De' miei guerrieri

» Nullo a te contro moverà.

» Baglioni. —

FERRUCCI Con disperazione.

Oh! maledetto il dì che al Perugino
Diemmo arbitrio di noi: — lui maledetto
Che a tradirne s' indusse, e maledetto
Chi al tradimento il provocava! — Infamia
Di premio invece colgan essi, — infamia
Che a morir li trascini, e duri eterna!

Dopo questo sforzo rimane abbattuto: pel molto sangue che sgorga dalla ferita, e pel furore da cui è preso, gli si affioca la voce.

Fin che, raccolta in un pensier, delusa
Non si tenne la mente, abbenchè amara,
Abbenchè sol di spasimi ordinata,
Tali che appena a reggerli la stanca
Alma valea, — pur — cara a me di tanto
Era la vita, che degli anni il troppo
Rapido corso lamentai: — ma tristo
Misfatto, poi che un demone maligno
Ch' ogni lusinga in tossico converte
Mi rivelò, — solo sospir per questo
Spirto affannato, e sola brama è — morte!!

Caccia le mani nella ferita, e la squarcia.

Così almen.... non vedrò..... l'iniqua trama.....
Compiersi..... e.....

Cade fuor de' sensi, nelle braccia de' Castiglioni, padre e figlio. Orsini, incrocicchiate le braccia in atto di dolore, e col viso a terra, stassi immobile davanti a loro. — Quadro. —

Odesi ad un tratto un picchiar di spade, e un fulminar di moschetti, che a mano a mano si avvicina.

DANTE

Ecco il nemico! — In più sicura
Parte, alla patria, a noi — pria ch'ei ne colga
In tal frangente — il Dittator si serbi.

*

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

(19) *Sala Gotica d'un Castello, a poco tratto da Gavinana, sostenuta da colonnato. Galleria in prospetto.*

I soldati di Ferrucci, deposto il Dittatore assopito, su misero giaciglio di strame in mezzo della scena, e mantenendoglisi intorno colle persone atteggiate al più vivo cordoglio, vanno parlando tra loro a bassa voce.

Alcuni

Meno agitato ei par.

Altri

Balsamo il sonno
Porga a' suoi mali!

Un soldato, con espressione. Ei non morrà! E si ritira.

Un repentino scoppio d'archibuso, accenna che s'incomincia l'attacco.

Orsini

La rocca
È assalita.

DANTE

Con impeto di passione, gittasi in ginocchio, sollevando al cielo le braccia, e gli occhi: tutti ne seguono l'esempio.

Gran Dio! Tu ne difendi —
Che solo il puoi — quest'infelice! E innanzi
Che a novi guai s'apra quel ciglio, oh! varchi
Dal sonno — al nulla! — Il servo tuo ten prega.

TUTTI

Ten preghiamo, Signor!

Una seconda esplosione li riscuote. Balzano in piedi, e volgonsi inquieti verso Ferrucci che tuttavia riposa.

TUTTI

Dorme!

DANTE

Pietoso
Ne si dimostra il ciel. — Dalle ire ostili
A tutelarlo, or, miei guerrier, si voli. Partono.

SCENA SECONDA.

FERRUCCI, e BERNARDO DA CASTIGLIONE.

CASTIGLIONE

A tutelarlo? E come? Un mezzo solo
Con che il possiate avanza forse? Tutto·
A Gavinana non perdemmo? — Scudo
Fargli de' petti è vostra mente? — E intoppo
Bastante fia contro gli esosi, a' quali —

Fuor che vergogna — altro non manca; — pochi
E costernati — a stuolo immenso opporvi
Cui dà baldanza la vittoria? Vani
Tardi sforzi son quelli! — Oggi al tramonto
Tratta è l'itala stella! e più non sorge.

Si propaga con orribile fracasso lo scoppio d'una spingarda — poi un altro — ed un altro, a poco intervallo. Il nemico si dispone a far breccia ne' bastioni. Ferrucci attonito, e convulso si sveglia.

FERRUCCI

Le armi! A me le armi!

Il pensiero del combattere gli addoppia le forze, e balza in piedi: ma tosto dopo, non potendosi reggere, ricade a terra.

O mio furor!

CASTIGLIONE

Che tenti?
Ristà, — ferito sei: — sol di tuo stato
Or ti prenda pensiero. Altri per noi
L'attacco a' merli sosterrà.

FERRUCCI

Chi ardisce
Consigliarmi a viltà? Quando fu mai
Fulminar di moschetti, urtar di spade,
Senza Ferrucci? — Oh! no.... vogl' io....

Fa nuovi tentativi per alzarsi.

CASTIGLIONE Lo trattiene.

T'accheta!
Fiacco è il tuo braccio — e rintegrar dapprima
Dei le forze smarrite.....

FERRUCCI

Ira di Dio!
Nel maggior uopo — a tal ridotto? Oh! salvo
A che 'm' avete voi? Morir da prode
Era ben meglio, che serbarsi a tanta
Infamia!

CASTIGLIONE

Infamia a quegli a cui contesa
Fa di novo valor l'aver squarciato
D'ampia ferita — in campo tocca — il petto?

Continuano i colpi. Ferrucci, persuaso dalle parole del Castiglione, rimane alcun poco sopra di sè, poi dice pacato:

FERRUCCI

Retto giudice è Dio! — Vedi: — se a questo
Egli mi danna che scemata io veggia
L'antica gagliardìa, non senza giusta
Cagione avvien: — di grave colpa — grave
Ammenda ell'è.

CASTIGLIONE

Colpa in Ferrucci alcuna
Mai si conobbe?

FERRUCCI

Oh! ad iscusarmi, indarno
T'adopreresti — cessa. — All'oprar norma
Esser de' il cor: da ciò che approva o danna
N'è aperto il ben. — E questo io seppi! Oh! dunque
Perchè l'impulso ne spregiai? — M'ascolta. —
Buon tempo egli è che mi si accoglie in mente

Un ardito pensier. Co' tuoi sul Tebbro (20)
Movi, Ferrucci. — In Roma sua paventi
Clemente, di suo peggio, ed all'Impero
Tremante supplicar veggasi, ond'egli
D'altre imprese dimentico, raguni
Quanti sa prodi, e a suo sostegno accorra.
T'apri così la strada a far men duro
Di Fiorenza il destino, e da sue mura
Quell'orda ria che loco e tempo aspetta
A farla in brani, allontanar....

CASTIGLIONE

Sublime
Concetto inver, — che te di Scipio al pari
Render chiaro poteva.

FERRUCCI

E mi ritenne
Timor d'attrarre in sul mio capo il nome
De' traditori. Indi frenar, sin tanto
Che i Dieci a me non l'imponesser — volli
La smania mia; — nè per attender lungo
Il voto s'adempiea. — Tal fra una vana
Lusinga stetti e quel dubbiar diviso,
Fino al dì che me vedi alla divina
Vendetta esposto, ed in balìa de' tardi
Rimorsi miei.

CASTIGLIONE

Se all'alta idea l'effetto
Mancava, a te si debbe? Or non son essi
Gli eventi arcano di lassù consiglio?....

FERRUCCI Con forza.

E fia pur di lassù dunque consiglio
Che avvolta Italia sia nel fango, e umile
Pietà implori, pietà, nè alcun pur solo
Cenno a reggerla faccia? — E che altri, cui
Vita ella diede, a svergognarla imprenda?
E che, pari al Baglion, sien mille e mille
Cui l'alma goda al tradimento? — Eh! cessi
La ria bestemmia e non voler le umane
Sozzure apporre all'Incolpato....

Un grido d'orrore si fa intendere: alcuni soldati stanno per cercare scampo colà dov'è Ferrucci. Di lui accorti, si fermano immobili di sull'entrata ed abbassano il capo vergognosi di essere sorpresi in fuga.

FERRUCCI Soffocando la bile.

Al vostro
Capitan, che novelle....?

Silenzio.

FERRUCCI

A qual tra voi
Del messaggio l'onor?

Silenzio.

Cresce mano a mano il tumulto: veggonsi correre di su di giù per la galleria guerrieri in disordine, con ispade nude.

CASTIGLIONE

(Oh! noi perduti!)

FERRUCCI

Suvvia.... che vi ritien....?

Silenzio.

FERRUCCI Prorompe con forza-

V'inceppa i labbri
Pietà di me? Forse io men veggio intera
La viltà vostra? E del nemico aperti
Mi son meno i trionfi? — Tai trionfi
Sovra d'imbelli femminette, ond'ei
Più che laude vergogna abbiano?

Un soldato tremando cerca a scusarsi. Rotte....
Le mura..... e chi potea....?

FERRUCCI Rabbioso.

Co' brandi in pugno
V'era il morir conteso? Abbietti! — Eterni
Reso avria morte il nome e l'opra; — eterno
Obbrobrio or copriravvi oltre la tomba!

Va frattanto empiendosi di armati la scena. Odesi un trabatter di spade, il quale si fa sempre più vicino. I primi venuti, inanimiti, fanno atto di appressarsi a Ferrucci, per difenderlo: esso li caccia.

FERRUCCI

Ite! A morire io basto, — sol!

SCENA ULTIMA.

GIANPAGOLO ORSINI, il quale tenendo nella manca lo stendardo della Repubblica, va difendendosi colla destra da MARAMALDO che lo incalza. Dietro a loro, DANTE DA CASTIGLIONE che si oppone ad uno stuolo di Imperiali.

MARAMALDO

Ferrucci!

O Ferrucci!.... Ove se'?

FERRUCCI Con voce cupa e ferma.

Perfido! — T'odo! —

Orsini coglie il destro, e punge il Maramaldo ad una spalla.

ORSINI

Mira, o tristo! È tuo sangue!

Maramaldo freme: e mena con maggior impeto la spada.

MARAMALDO

E colla vita

Pagar mel dei!

Gli vibra un colpo mortale. Orsini cade a' piedi di Ferrucci; intanto gittagli la bandiera, e dice:

ORSINI

Dalle nemiche offese.....

Inviolata..... al capitan..... la rendo. Muore.

Maramaldo, impugnato lo stilo, spingesi innanzi per offendere Ferrucci. Questi, dato di piglio allo stendardo, se lo avvolge intorno alla persona.

FERRUCCI Ad Orsini.

Mercè ti sia! Tal emmi ammanto questo
Che dolce cosa rendermi può morte.

Maramaldo, preso da orrore di ciò che imprende a fare, rimane sospeso col braccio in alto senza ferire.

FERRUCCI

Tremi tu, Maramaldo? Or via, ferisci!
Eccoti il petto: a che ristai? Non chieggo
Morte fors'io? Ma se a te darla increscе

Toglie dal cadavere di Orsini lo stilo, e se lo pianta nel seno.

Ferro è questo di prode. — Io preverrotti. —

Maramaldo, vinta la titubanza, vibra un altro colpo di pugnale contro di lui lasciandoglielo confitto nelle carni.

MARAMALDO

Il tuo ti rendo! (21)

FERRUCCI

Uom.... non più vivo..... uccidi!

Muore. Terror Generale. Cala il Sipario.

NOTE STORICHE

(1) Ferruccio..... arrivò alla piazza di Sant' Agostino, laddove i Volterrani avevan fatto tutto il loro fondamento... VARCHI L. XI. Tomo 4.

(2) ... a Volterrani fu salvato la vita e la roba ed alle donne l' onore: il che veggendo i soldati del Ferruccio, cominciarono a dolersi pubblicamente di lui, dicendo, ch' egli veniva meno della sua parola, avendo promesso loro, che lascerebbe saccheggiar loro Volterra: perchè il Ferruccio.... fermò questo tumulto, e promesse loro due paghe..... Ivi.

(3).... ed egli se n' andò ad alloggiare nel palazzo de' Priori, i quali ne mandò alle case loro, nè lasciò creare altrimente i nuovi Priori. Ivi, L. XI.

(4) Una delle porte della città di Volterra era detta: porta di San Giusto. Ivi.

(5) Bartolo Tedaldi, e Niccolò de' Nobili fecero ragunare nel palagio del capitano i principali cittadini di Volterra, a' quali parlò riprendendogli

agramente, che si fossero ribellati dalla Signoria di Firenze, e comandò, che ciascuno di loro confessasse a viva voce la ribellione di sopra detta, i quali tutti la confessarono liberamente da Cornelio Inghirami e Filippo Landini in fuori, i quali poco di poi, essendo minacciati dal commessario di fargl' impiccare per la gola, anche eglino la confessarono, della qual confessione se ne fece contratto di mano di pubblico notajo.....

Ivi.

(6) Questa temenza della propria morte poteva in que' tempi superstiziosi generarsi in Orange da ciò che ci racconta il Nardi: — Al quale principe (d'Orange) si diceva anche in quel tempo essere stato scritto dalla Madre, che tenesse buona cura della sua persona, perchè da una santa donna gl'era stato pronosticato, ch'ei lascerebbe la vita in quella impresa di Fiorenza, come haveva fatto il Duca di Borbone nella guerra di Roma. —

Istorie Fiorentine, L. VIII.

(7) .... et poscia io medesimo habbia veduto più d'uno padre ancora di verde età descritto nella sopradetta militia andare alla mostra, o vero rassegna, et anche nelle fattioni fuori delle porte, accompagnato in mezzo di duoi soli figliuoletti co gl' archibusi, che non passavano la età di quindeci o sedici anni: et similmente ho veduto le sorelle armare in persona i frategli loro, et le madri, et padri mandare i loro figliuoli lie-

tamente alle fattioni della guerra raccomandandoli alla bontà di Dio con la loro benedittione.

J. Nardi, Historie Fiorentine L. VIII.

Io mi ricordo che essendo da Santa Maria delle Grazie, dov'era tutto pieno dalle case degli Alberti infino non solo a San Jacopo tra fossi, ma alla piazza di Santa Croce, e veggendo un vecchio..... il quale aveva per mano un suo figliuolino, gli domandai quello, che egli quivi far voleva di quel fanciullino, il quale mi rispose: voglio ch'egli o scampi o muora insieme con esso meco per la libertà della patria.

Varchi L. X.

(8) Il medesimo Re (di Francia) per le preghiere dell'Imperatore il quale non pretermetteva diligenza nessuna, ancora nelle cose menomissime richiamò, come per le medesime cagioni fece anco il duca di Ferrara, il suo oratore, il quale era monsignore di Vigli, e colla medesima doppiezza perchè i Fiorentini vedutisi abbandonati non accordassono, vi lasciò messer Emilio Ferretti.....

Varchi L. XI.

..... è da sapere che i Viniziani mancarono grandemente e manifestamente della fede e promesse loro a' Fiorentini. Ivi, L. X.

(9) .... grande era in Firenze la carestia di tutte le cose, e massimamente del salnitro per fare la polvere, il quale s'andava cavando giornalmente con estrema diligenza di tutti gli avelli, e per

ogni carnajo, e in ispecie di quello dello Spedale di Santa Maria nuova. Ivi, L. XI.

(10) Ma la notte medesima i medesimi Empolesi, o per la paura, o per altro mandarono fuori con infame e infelice consiglio tre uomini, Ser Baccio lor cancelliere, Niccolò di Quattrino e Francesco di Tempo, i quali accordarono segretamente con Sarmiento di dovergli dar la terra e tutta la munizione della farina..... Ma di già Andrea Giugni, il quale v' era per commessario in luogo del Ferrucci e Piero Orlandini, il quale governava una compagnia erano stati corrotti..... Ivi, L. XI.

(11) Laonde avendolo (Ferrucci) di nuovo eletto a commessario generale di Volterra, e di tutta la campagna del dominio Fiorentino, gli diedero la maggiore autorità e balìa, che avesse mai cittadino alcuno da repubblica nessuna, infino a poter donar le città a chi bene gli venisse, e fare accordo co' nimici in quel modo e con quelle condizioni che più gli paressero e piacessero. Ivi.

(12) ... e già risuona da per tutto che lo Imperadore rispetto all' eresie Luterane e agli apparecchiamenti nuovi del gran Turco per tornare a riassaltare l' Austria, sarà in breve costretto a dovere con tutte le sue genti ritornarsene nella Lamagna. Ivi.

(13) Ragunata la pratica..... favellò il gonfaloniere ricordando loro e strettissimamente pregandoli,

che ricordar si volessono della promission fatta dal consiglio grande in nome di tutto 'l popolo Fiorentino a Gesù Cristo figliuolo di Dio, di mai non volere altro Re accettare, che lui solo, il quale pareva bene, che della promessa loro e della pietà sua si ricordasse; poichè per divertire lo Imperatore dalle cose d'Italia, impiegato ancora e impegnato nelle guerre di Lombardia, aveva cotanto Re quant'era Solimano Signor de' Turchi con trecento migliaja d'uomini, e con infinita cavalleria, la casa sua propria a combattere mandato: le forze de' Fiorentini esser di quello, che si stimava, maggior assai, e quelle del Papa e dell'Imperatore molto minori..... le mura della città di Firenze esser tali che per se medesime guardare si potrebbono: e quando bene non avessono mura tanto forti e gagliarde, avevano tanti e tali soldati, che senza esse sarebbono bastanti a difendergli etc. Ivi, L. x.

(14) Aveano scritto in su tutti i canti principali a lettere grandi e con gesso e con carbone *poveri e liberi.* Ivi.

(15) Il signor Giovampagolo Orsino figliuolo del Signor Renzo da Ceri, giovane di molta e chiara sperienza..... s'era molto cortesemente profferto..... pregando..... che in conducendo lui non guardassono a mali portamenti dell'abatino (di Farfa) perchè i suoi, sebbene era Orsino, d'un' altra fatta, e di contraria maniera sarebbono,

ed in somma disse, che voleva andare a servire la repubblica Fiorentina, a ogni modo, sebbene ella nollo pagasse. Ivi, L. x.

(16) S'intese in Firenze per cosa certa esser venuto al Principe d'Orange un certo mago o di qual sorte si fusse altro matto indovino et avergli pronosticato che tra un certo numero di pochissimi giorni egli si farebbe signore della Città di Firenze. J. Nardi, Stor. Fior. L. viii.

(17) Essendo..... il Ferruccio ferito di più colpi mortali, anzi non avendo egli parte nessuna addosso la quale non fusse ammaccata dalle picche, o forata dagli archibusi..... Varchi L. xi.

(18).... quando fu spogliato il Principe, gli si trovò una cedola di petto di mano di Malatesta, per la quale l'assicurava d'andar con quanta gente volesse senz'alcun sospetto, perchè di Firenze non uscirebbe nessuno a nojare il campo. Ivi, L. xi.

Sopra di che con chiarezza anche maggiore viene ad esprimersi Donato Giannotti il quale racconta come il d'Orange » per poter menar seco assai gente, senza temere, che il campo avesse ad esser assaltato da quelli di dentro, operò con Malatesta di sorte, ch'egli gli promesse per una cedola di sua mano, che il campo non sarebbe da lui molestato; la qual cedola gli fu poi ritrovata in petto. « (Lettera a M. Benedetto Varchi, sulla vita e sulle azioni di Francesco Ferrucci.)

(19) Il Ferruccio, non volendo ancora cedere, e non potendo ritornare nella terra, si ritirò in un casotto col Signor Giampagolo, vicino al castello, e quivi ancorachè fussono tutti stracchi, e trambasciati si difesero gran pezzo.

VARCHI L. XI.

Alla fine ritirandosi il commessario et il Sig. Giampagolo con alquanti soldati in una gran casa feciono forza di difendersi quanto più poterono: ma essendo espugnato la piazza et il castello da ogni parte furono costretti finalmente a rendersi.

J. NARDI, L. IX.

(20) Di questi travagli e dispareri della città ne era anche consapevole Francesco Ferrucci, e però haveva fatto seco stesso un concetto molto diverso dalla credenza che tenevano in Firenze i soldati et i nostri cittadini, e questo era di pigliar modo di divertire la guerra da Firenze a Roma..... Haveva adunque disegnato..... scendere nel piano di Firenze..... e con quanta più celerità poteva..... andarsene correndo alla volta di Roma, dando voce per qualunque luogo che passava d'andare a pigliare e saccheggiare un'altra fiata Roma, alla quale grida e desiderio de' soldati d'ogni nazione, si credeva trovare ben disposti et apparecchiati i Tedeschi e gli Spagnuoli..... e si prometteva il detto Francesco havere ad essere seguitato in quella impresa eziandio dallo esercito, che teneva assediata Firenze, come pareva che fusse cosa verisimile.... NARDI L. IX.

(21) Fabbrizio..... dicendoli tuttavia villane e ingiuriose parole, alle quali il Ferruccio rispose sempre animosamente, gli ficcò, chi dice la spada, chi dice il pugnale, e chi una zagaglia, chi dice nel petto, e chi nella gola (vedi minutezza di narrazione!!) e comandò a' suoi, avendo egli detto: *Tu ammazzi un uomo morto*, che finissero d' ammazzarlo..... VARCHI L. XI.

con permissione.

2557-205

2557-205

PREZZO Ln. 1. 50.